

Gianni Biondillo

SONO IO IL COLPEVOLE

I.

Facile prendersela con me. Mi avete visto, lo so, sono proprio io quello che pigliava a schiaffi quel cazzo di handicappato. L'avete visto tutti, mica lo nego. Ero io che lo sottevo, lo denigravo, lo umiliavo. Ero io che mi facevo bello agli occhi di quella stronza del primo banco, così annoiata che si faceva vento col quaderno mentre mi esibivo. Dunque sono io il colpevole. Troppo facile.

E non sto qui a tirarvi fuori la mia infanzia infelice. Non ho avuto nessuna infanzia infelice, io. E non sto neppure qui a negare, a dire che non lo sapevo che mi stavano riprendendo col videofonino, anche se così posso sembrarvi proprio un imbecille. Lo sapevo benissimo, sapevo che poi avrebbero fatto girare il video in rete.

Non capisco, dov'è la stranezza? Perché volete crocifiggermi? Voi che esprimete tutto il vostro sdegno, dov'eravate quel giorno e il giorno prima e quello prima ancora? Non siete mai andati a scuola, non avete mai avuto sedici anni? Lo dovevo fare, lo capite? In fondo la vera vittima sono io. Sono io quello che si è esposto, io quello che ha fatto quello che doveva essere fatto. Quello che è sempre stato fatto. Non voglio dirvi che sono un eroe, o forse sì, a ripensarci. In fondo cosa sono gli eroi se non degli incoscienti che si buttano a corpo morto nella battaglia, indifesi, indifendibili?

Esponevo il mio ghigno ridicolo, i miei brufoli patetici. Esponevo allo sguardo del mondo la mia figura da capetto da osteria, le mie spalle leggermente cadenti, il mio petto gonfio

per l'occasione, il mio ventre prossimo a dilatarsi, negli anni, dalla birra, dal cibo precotto, dalla vita d'ufficio. Ho adempiuto alla giovinezza, pensateci, ho eseguito i comandi dei miei ormoni, ho creduto alla mia potenza muscolare, al mio istinto. Che ho fatto di male?

In fondo gli ho fatto un piacere, non gliel'ho mai detto ma m'è persino simpatico. Ogni schiaffo, in fondo, è come una carezza, è stato come farlo sentire importante, gli ho dato retta, un ruolo nel mondo, un senso. Dovrebbe dirmi grazie, chi se lo cagava altrimenti? Il mio compagno all'ultimo banco, per caso? Sempre piegato sui suoi libri? Ma dai, ma siamo seri. Chi lo voleva qui? Ho chiesto io di farlo venire in classe? Dovrebbe ringraziarmi per le mie attenzioni. Ora è persino famoso, tutti gli vogliono bene, gli ho assicurato un futuro, a lui, vittima designata, destinato ad un oscuro nulla di fatto, ad una vita incolore, gli ho donato la prima pagina. Ora può pontificare con il suo italiano da cerebrolesi, può atteggiarsi da moralizzatore, può perdonarmi, persino. Chi ne esce fuori a pezzi sono io. Io che nulla di male ho fatto se non togliermi la scorza del benpensante democratico e dare libero sfogo al mostro oscuro che è dentro tutti noi. Io. La vittima.

2.

Io perché mi debbano sospendere per un intero anno da scuola, giuro, mica l'ho capito. Quello spastico di merda manco l'ho toccato. Non lo toccherei mai, neppure con una canna da pesca, figuriamoci pestarlo. A prescindere che era tutto uno scherzo e poi come al solito hanno montato un caso che neppure c'era... Cos'è, non avete mai giocato allo schiaffo del soldato quand'eravate ragazzi? Non avete mai fatto un rito d'iniziazione nel vostro collegio universitario?

Ma, al di là di questo, io, insisto, l'avessi picchiato, lo potrei anche capire, ma ve lo giuro, non ho mai picchiato nessuno io, perché dovrei cominciare proprio ora? Semplicemente ero lì quando è iniziata tutta la manfrina. Non era la prima

volta, non sarà l'ultima. Ero lì, c'era chi rideva, chi si faceva i cazzi suoi. Ero lì e mi sono detto: dai, tira fuori il telefonino riprendi tutto l'ambaradan. Che c'è di male? Era una cosa così, per ridere. Mica gli ho detto di ucciderlo, di affogarlo, di buttarlo dalla finestra, come la fate lunga. Se non era una cosa divertente mica poi me la scaricavo e la facevo girare per internet! Cazzo, si vede di tutto su internet, e proprio col mio filmino innocente dovevate prendervela?

Cosa ho fatto, insomma, cosa?

Perché, allora, non ve la prendete con quei fotografi che vanno in giro per il mondo, quelli che vanno dove c'è una guerra, e appena scoppia una bomba, al posto di piegarsi ad aiutare le vittime, stanno lì a fotografarli come dei corvi, come degli avvoltoi necrofili?

Adesso, non per dire, ma dovrete persino ringraziarmi, non sto esagerando. Cosa avreste mai saputo di questa storia se non l'avessi filmata io? Quando mai avreste potuto riempire pagine e pagine di quotidiani, per settimane, se io non vi avessi prodotto la notizia, fresca fresca, come un uovo di giornata, per nulla camuffata, colta sul fatto, come un frutto maturo, senza additivi aggiunti?

Sono il vostro giornalista *free lance*, il vostro eroe, portatore di verità, non *embedded*. Dovreste assumermi in un quotidiano, altro che trattarmi come un miserabile colpevole di chissà quale nefandezza. Oppure mandare il mio video a *Paperissima*.

3.

Che poi a me non è mai piaciuto. Io lo so che fa tutto questo per me, per farsi bello, per farmi vedere che lui è un maschio vero. Magari ci può pure scappare una sveltina, un po' di sesso fatto nei bagni della scuola, perché no! Certo, non è come i tronisti che vedo in televisione, ma in fondo bisogna sapersi accontentare, questo passa il convento. Una scopata, va bene. Ma che si metta lì a fare il bulletto per conquistarmi è davvero così palloso. Ma che me ne frega a me

che scrivi delle svastiche con la penna sulla fronte di quel mongoloide. Sai che roba, credi di impressionarmi così? Aggiornati, non siete mica due cervi in calore. E poi tu l'impalcato delle corna ce l'hai pure, l'altro, lo spastico, ha solo quella faccia da pirla, non c'è nulla di glorioso in lui. Dio come non lo sopporto, lui, la sua voce sgraziata, le puzzette che fa mentre c'è lezione, con la prof che lo giustifica sempre, che ci dice di avere pazienza. Se ne andasse in una scuola per ritardati e non venisse qui a impestarci l'aria.

Che senso aveva prenderlo a schiaffi? Che noia, che palle, che nausea. Ma se lo scorda che me lo riporto in bagno a quel coglione, lui e i suoi brufoli da adolescente inquieto. C'è quello del secondo banco, in quinta, che mi fila da un po'. Suo padre è pure un dentista. Ciaociao, bello. Ho trovato il mio nuovo fidanzato. Non ci voglio entrare in questa storia da sfigati, ho altri progetti nella vita, io.

4.

Fate finta che non c'ero proprio. Cioè, ero lì, lo so anch'io, ma è come se non ci fossi stato. Mi facevo i cazzi miei, insomma. Me l'ha sempre detto mio padre: fatti i cazzi tuoi e vivrai a lungo. E poi a me quello stronzo che fa il bullo con tutti non l'ho mai sopportato. Si permette pure di fare della battute pesanti alla prof di matematica... che coglione! E lei che arrossisce tutta, come una stronzetta. Gli va persino bene che lo sospendono, tanto a fine anno lo bocciavano di certo. Non c'è volta che non se la prenda con quelli della prima B, o che butti l'acqua dalla finestra sui passanti, o, ancora, che faccia lo sgambetto alle ragazze di seconda C. Che imbecille.

Ma io mi faccio i cazzi miei. Lui fa il capetto del quartierino e io faccio finta di trovarlo divertente. Ogni tanto applaudo, ma la maggior parte delle volte me ne sto sui miei libri. Lui va in giro a dire che si scopava quella del primo banco e mi dice che sono un segaiolo. Ma io non ho problemi a dirlo. Sì, mi tiro le seghe, mi scarico i film porno da internet, oppure mi

guardo le cassette di mio padre, di nascosto. E allora? Perché, lui le pippe non se le fa? Se le fanno tutti, qui. Però poi mi metto sotto e studio, lui invece che fa? Io so che l'istituto lo finisco, so che l'anno prossimo vado all'università. E lui dove va? Bravo, bravo, fatti filmare da quello scemo col telefonino, fai il gallo avanti a quella stronza che se la tira come se ce l'avesse solo lei, prendi a calci quello spastico bavoso. A me non me ne frega un cazzo. I compiti di matematica li ho finiti, quelli di diritto pure. Ora attacco con storia. Mi faccio i cazzi miei e vivo più a lungo. È alla distanza che si vedono i vincitori, caro mio: tu e la tua vittima quotidiana avete già perso. Io sono il futuro.

5.

Non chiedetemelo. Vi prego, non fatelo, potrei deludervi. Lo so, vorreste da me una parola matura, un grande insegnamento, un atto nobile. Vorreste commuovervi della mia benevolenza, della mia infantile pulizia morale. Non lo fate, potrebbe stupirvi la mia risposta. Non è che lo sto perdonando, figuriamoci, non so neppure cos'è il perdono, non so neanche cosa significhi. È che ha ragione lui. Non chiedetemelo, come con insistenza si chiede ai parenti della vittima fino a sfinirli, fino a farli apparire antipatici agli occhi degli spettatori televisivi che attendono come assetati l'acqua fresca dell'odio esagitato o del giusto perdono mediatico. Non ponetemi la domanda, potrei infrangere le vostre aspettative. Non chiedetemelo, vi prego, perché questa, solo questa, sarebbe la mia risposta: ha ragione, ha ragione, ha ragione. Sono io il colpevole.

Sono io quello difforme, sono io che porto in giro lo scandalo del mio corpo sbagliato, della mia voce stridula, della mia mente bacata, del mio essere oltraggiosamente minoritario. Cosa ha fatto lui se non mettermi al mio posto, restituirmi il ruolo esatto che mi spetta, nel cerchio comunitario? Che diritto avevo io di guardare le gambe di quella del primo

banco, di scocciare petulante il mio compagno col telefonino, di interrompere lo studio di quello all'ultima fila? Come potrebbero loro andare avanti nella loro vita, come potrebbero crescere, sposarsi, fare figli, se non mi avessero davanti agli occhi, come un pericolo scampato, come un'imprecazione divina, come il mostro da trafiggere con la spada dal giovane eroe, mentre la pulzella l'attende, palpitante?

Questa è la mia colpa, che non ho scelto, che non ho voluto, che non ha scelto nessuno di noi, che nessuno di noi ha voluto. Questo era il mio ruolo e l'ho compiuto così come doveva essere. Ho accettato i colpi inferti, ho subito il martirio. E ad ogni umiliazione vedevo compiersi il destino di tutti loro. Li ho visti crescere, maturare, porsi nel cerchio. Li ho visti uomini, donne. Adulti. Pronti per un mondo che li farà a pezzi, brano a brano. Io sono colpevole perché non gliel'ho detto. Sono io il colpevole, perché ho sempre saputo che nessuno uscirà vivo di qui se non piegato, con la faccia nella polvere. Io, che c'ero abituato, so come si striscia. Loro moriranno nel loro vomito perfetto e immondo.